

Socialisti, orgoglio e giudizi

Larizza difende la scelta di correre da soli. Mancini attacca Minniti

di DINO GRANATA

COSENZA - Il sentiero per le prossime elezioni politiche del Partito socialista di Enrico Boselli è tutto in salita.

La scelta di correre da soli in questo sistema bipolare è difficile venga premiata, soprattutto con un sistema elettorale che impone aggregazioni per oltrepassare la soglia della sopravvivenza politica e parlamentare.

Ma loro ci credono lo stesso. Dopotutto sono animati dalla "passione e dal coraggio".

E poi sono "orgogliosi e coerenti".

La storia e la tradizione socialista non la baratterebbero mai per un posto in parlamento. Avrebbero potuto benissimo accasarsi in uno dei due schieramenti che si contendono la guida del Paese. Scranni certi. E invece no. Hanno scelto l'autonomia per distinguersi "in questa babele politica" per dimostrare al Paese che una società ispirata ai valori socialisti, come la Spagna di Zapatero, è possibile.

In Italia tutti i sondaggi accreditano il Ps dallo 0,7

all'1 per cento. In Calabria idem. Una previsione da incubo, a cui però i boselliani non vogliono credere. Alla presentazione dei candidati a Cosenza, Giacomo Mancini, capolista alla Camera, rifiuta la guerra dei numeri e affonda: "I sondaggi sono tutti taroccati". Cioè modulati a seconda delle convenienze dei committenti che "foraggiano" il Pd e il Pdl.

Ma "è più facile per la Regina vincere il campionato di A, che per Veltroni vincere le elezioni", provoca Mancini, dando per un attimo l'impressione di credere agli stessi sondaggi che danno il leader Pd troppo indietro per poter salire a Palazzo Chigi. La metafora raccoglie applausi, come del resto li avrebbe raccolti in altri ambienti politici quella biblica di Gesù: "E' più facile per un cammello entrare nella cruna di un ago...", "che per i socialisti entrare nel regno del quattro per cento", avrebbero aggiunto i detrattori. Ci sono battute e battute.

Ma quella del Cavaliere che ha invitato i precari a sposare i miliardari "è di

peccato gusto", sbotta Mancini sotto lo sguardo dello storico leader sindacale della Uil, Pietro Larizza, che capeggia la lista al Senato nella "sua" Calabria.

Il senatore uscente raccoglie la sfida dei socialisti rifiutando la rielezione sicura a Palazzo Madama offertagli dal Pd. Il motivo?: "rientrare a casa". Quella stessa casa socialista in cui un tempo coabitavano le espressioni più rappresentative della politica italiana e calabrese, ma che adesso è stata abbandonata da molti per approdare nel Pd e nel Pdl. Lidi certi. Lui, Larizza, ha "fatto invece il percorso inverso", mentre altri hanno scelto di "tradire" il sogno unitario dei socialisti.

"Non vedo dove sia la convenienza per i socialisti candidati negli altri partiti - osserva Mancini - visto che non sono collocati in posizioni utili".

Addirittura "dietro gli uomini vetrina che di politica non capiscono nulla", stuzzica Larizza. Prendete Antonio De Sena, dice dal canto suo l'assessore regionale, Luigi Incarnato: "Brava persona, per carità,

ma cosa c'entri con la politica non lo sappiamo". Mancini e Incarnato non risparmiano poi bordate al segretario regionale del Pd, Marco Minniti, il quale "promise di rivoltare la Calabria come un calzino. La verità, ha detto ancora Mancini sottolineando "il fallimento" del governo Prodi in Calabria, è che quel calzino oggi puzza ancora e più di prima di malaffare.

Minniti su questo ha perso credibilità". Incarnato difende poi l'operato della giunta Loiero: "Minniti ha sbagliato a dettare i tempi per chiudere una fase che invece non può essere chiusa. Questo governo ha fatto bene, ma non si possono imputare errori a tutto l'esecutivo".

La casa comune dei socialisti c'è ed è aperta a tutti. "Non riusciranno ad ammazzarci, afferma l'ex leader sindacale. La Calabria non ha mai tradito i valori e la tradizione socialista e sarà così anche stavolta".

Insomma, "chi si sente socialista voti per il Ps con tutte le sue forze", ha concluso Mancini parafrasando lo slogan vincente di Zapatero.